

Conclusioni¹

Alessandro Chiamonte e Roberto D'Alimonte

Questa tornata di elezioni amministrative sarà ricordata come un trauma che ha scosso alle fondamenta la politica italiana. In primo luogo perché ha segnato la rottura di alleanze consolidate – su tutte quella tra Pdl e Lega Nord – e perché è stato terreno di sperimentazione di coalizioni inedite. In secondo luogo perché, nonostante la natura parziale e localistica della competizione, il risultato è stato così univoco e dirompente da assumere una forte valenza nazionale. Da questo punto di vista, le forze di centro-destra, il Pdl in particolare, hanno registrato una sconfitta fragorosa, amplificata dalla contestuale e celebrata affermazione del Movimento 5 Stelle di Grillo.

Questo sconvolgimento è arrivato ovunque, anche dove gli elettori sono tendenzialmente più stabili, a riprova del fatto che tutto il paese vive una fase di grande fluidità politica e ovunque si leva forte la domanda di novità. E va al di là del mero conteggio delle vittorie e delle sconfitte, che pure dice molto sulla *débâcle* del centro-destra.

Già dall'andamento dell'affluenza alle urne il quadro delle trasformazioni in atto si fa più chiaro. L'astensione è in deciso aumento rispetto alle elezioni amministrative precedenti, segno preoccupante di un distacco crescente. Ma è nella manifestazione del voto, sia agli schieramenti sia alle singole liste, che la discontinuità col passato appare più netta.

Il Pd e il centro-sinistra cantano vittoria e si adirano contro chi la nega. Certo, a guardare chi oggi governa i comuni andati al voto, hanno ragione. Hanno conquistato numerose amministrazioni. Hanno riguadagnato terreno anche in zone non tipicamente «rosse». Ma, questo sì che è innegabile, nel complesso non hanno conquistato nuovi voti. E dire che ce n'erano tanti in uscita; che però hanno preferito altri approdi, il Movimento 5 stelle di Grillo e l'astensione su tutti. Il centro-sinistra ha vinto senza avanzare. Una vittoria di risulta, quindi, o, meglio ancora, una sconfitta degli altri.

Una sconfitta soprattutto per il Pdl e per la Lega. Particolarmente pesante nei comuni del Centro-Nord al voto, dove spesso hanno subito entrambi un ridimensionamento clamoroso e neanche sono riusciti a sommare i rispettivi voti al secondo turno (laddove uno dei due era approdato) contro il candidato avversario. Del resto, con il declino della popolarità e della leadership di Berlusconi, il centro-destra ha perso il collante che teneva insieme partiti ed elettori che oggi si rivelano divisi e frammentati. Interrogandosi sui motivi della *débâcle*, i dirigenti del Pdl hanno puntato il dito sull'astensione. Ma quando, come in questo caso, è un chiaro segnale politico, l'astensione equivale ad un giudizio negativo. Non si può far finta che non lo sia. Nel clima politico attuale, oltretutto, non è affatto detto che la fuga dalle urne sia destinata fisiologicamente a rientrare nelle elezioni politiche.

Chi invece avrebbe potuto capitalizzare sul risultato del voto non lo ha fatto. Diversamente da quelle di centro-sinistra e di centro-destra, in queste elezioni amministrative le forze politiche di centro hanno complessivamente incrementato i loro voti. Tuttavia lo stesso Casini ha trasformato una vittoria elettorale in una sconfitta politica, decretando la fine di qualsiasi prospettiva del Terzo Polo. Perché lo abbia fatto è comprensibile e lo si poteva prevedere anche prima del voto, osservando come i partiti di quest'area avessero deciso di presentarsi alle elezioni in ordine sparso e in alleanze diverse e mutevoli. Così, il loro relativo successo individuale ha coinciso con l'insuccesso del Terzo Polo che, in quanto coalizione, si è rivelata sostanzialmente inesistente. E comunque ha pesato anche l'esito del voto, dal quale emerge che tutto sommato il centro ha saputo intercettare solo una parte non maggioritaria degli elettori in uscita dalle fila del centro-destra. Un'altra parte di quegli elettori ha seguito la via dell'astensione, ovvero si è dispersa in altri rivoli. E tra questi rivoli non è trascurabile quello affluito al Movimento 5 Stelle, che è il vero vincitore di queste elezioni.

I dati qui analizzati sono peraltro già obsoleti. L'esito di queste elezioni ha ulteriormente modificato le preferenze degli elettori. E' la naturale conseguenza di un quadro politico estremamente fragile

¹ Questo testo è inedito: è stato scritto appositamente per questo volume, non è quindi stato pubblicato sul sito del Cise né su Il Sole 24 ore. Il manoscritto è stato consegnato ai curatori l'8 giugno 2012.

in un contesto di grande incertezza e volatilità. Ciò premesso, con questi dati quale potrebbe essere l'esito delle prossime elezioni politiche? E' molto probabile che la coalizione Pd-Idv-Sel possa vincere a condizione che: 1. resti l'attuale sistema elettorale con il premio di maggioranza; 2. l'offerta politica non cambi significativamente; 3. l'astensionismo sia elevato; 4. Il centrodestra rimanga diviso. Le ultime tre condizioni sono legate tra loro. In particolare la partecipazione elettorale sarà molto influenzata dalla presenza di credibili novità nel campo moderato. E questo potrebbe fare la differenza.

Ma ci saranno queste novità fuori e dentro il perimetro del centrodestra? Qualcosa si sta muovendo. Il Movimento 5 Stelle è ormai diventato un competitore temibile per il voto di tutti i partiti tradizionali. Non è chiaro come riuscirà a fare il salto dal livello locale a quello nazionale ma intanto cresce nelle intenzioni di voto registrate da tutti i sondaggi. Renzi ha lanciato la sua sfida alla attuale classe dirigente del Pd. Il sindaco di Firenze non vuole uscire dal Pd, vuole conquistarne la leadership grazie alle primarie. Ma non è affatto detto che Bersani glielo conceda né che le vinca. Montezemolo aspetta che si chiariscano le cose dentro il centrodestra. Non sbaglia a temporeggiare in questa fase in cui sono ancora indefiniti sia le regole che gli attori della competizione. Prima o poi però dovrà decidere e non è affatto chiaro come si presenterà. E' difficile che possa riuscire a fare il 'federatore' dei moderati come fece il Berlusconi del 1994.

Altre novità sono in preparazione. Il Pdl deve fare qualcosa se non vuole sparire. Cosa? Non si sa ancora. Brandire il progetto del semi-presidenzialismo francese non basta, e ancora non è chiaro se e come le annunciate elezioni primarie si terranno effettivamente. Anche nella Lega si annunciano cambiamenti dopo i prossimi congressi. Insieme a Pizzarotti, Tosi è l'altro vero vincitore di queste elezioni. Vincere a Verona al primo turno con una propria lista prendendo il 57% dei voti è un fatto che deve far riflettere i leghisti e gli altri. Se Maroni riuscirà a plasmare una nuova Lega applicando il 'modello Verona' ne vedremo delle belle nel Nord del paese. Queste elezioni hanno evidenziato in maniera inequivocabile il vuoto di rappresentanza in questa area. Lo stesso vuoto che esisteva negli anni 1992-1994.

Le vittorie dei sindaci di centrosinistra non devono trarre in inganno. Hanno vinto per abbandono dell'avversario, non per forza propria. Nulla di male. Si può vincere in tanti modi e non è certo colpa del Pd se gli altri lo fanno vincere. La responsabilità del partito di Bersani è un'altra. Il Pd di oggi, come i Progressisti di Occhetto nel 1994, ha davanti a sé una occasione storica per allargare i suoi consensi al Nord e non solo. Ma ancora una volta si presenta a questo appuntamento con una offerta politica inadeguata. Di fronte a un Paese che chiede con forza una nuova classe dirigente quella del Pd appare irrimediabilmente "vecchia". Nelle facce e nelle idee. In fondo nemmeno questa è una colpa. Anche così il Pd di Bersani resta il primo partito del Paese, e il più solido. Il problema è che questo Pd non ce la fa riempire il vuoto lasciato da Pdl e Lega. Eppure questa volta, a differenza del 1994, potrebbe vincere, nonostante i suoi scomodi alleati. Ma molte cose devono andare per il verso giusto perché questo accada.